

ARCHETTO, VISCHIO, QUAGLIE E DISCIPLINA

Il Cacciatore Italiano, n. 16, 1946: 252

«È l'archetto», scrive il *Bacchi della Lega* nel suo aureo libro *Cacce e costumi degli uccelli silvani* «(lo dice il nome) un piccolo arco fatto con un bastoncello d'olmo o di quercia, tenuto teso da uno spago doppio e scorsoio, con due nodi in cima, distanti un palmo l'uno dall'altro; il primo dei nodi è trattenuto da un piuolo di legno; e a cavalcioni del piuolo di legno si pone l'estremità libera dello spago, che finisce nel secondo nodo. Chi vuole vi acconcia un insetto per esca; ma si può lasciarlo anche senza. L'archetto si colloca per lo più alla vetta di un cespuglio, di un arbusto, di un ramo secco o sfrondato; e dove manca si porta o si fabbrica un posatoio artificiale. L'averla, in girata alla mattina, presto o tardi vi capita vicino e vi salta sopra; ma appena ha toccato, il piuolo casca, l'archetto scatta e serra le gambe dell'incauta fra il nodo dello spago e la cocca. Eccola presa; e se non si fa presto a levarla, tanto si dibatte che si rompe le gambe e muore di spasimo. Insomma, lo ripeto di gusto, è una caccia villana e crudele».

Aggiungo io che vi incappano anche altri uccelli e che la morte avviene anche per dissanguamento. Si tratta dunque di un metodo seviziatore e antieducativo per i ragazzi il quale, prima che dalla legge sulla caccia, è vietato dalla legge sulla protezione degli animali.

Il *Meneghini* scrive che con le panie (vischio) vaganti si catturano codirossi, pratincole, culbianchi, pettirossi, balie, cince, calandrelle ecc. È proibito catturare questi uccelli dall'art. 38 lett. n della legge. Sarebbe stato anacronistico e contraddittorio che il legislatore avesse proibito la cattura di queste specie e avesse poi lasciato libero il mezzo di aucupio che ne cattura la maggiore quantità.

E la protezione è stata accordata, a quanto mi risulta, per andare incontro, con il minor sacrificio possibile degli uccellatori, alle richieste dei paesi firmatari della convenzione di Parigi 19 marzo 1902 sulla protezione degli uccelli. Si noti che ad essa hanno da tempo aderito tutti i paesi europei di oltralpe, che vi è un intenso lavoro per ottenere anche l'adesione dei paesi non firmatari, che in Europa sono, a quanto mi risulta, l'Italia, la Spagna e la Grecia. Vogliamo proprio ridurci a subire anche l'umiliazione che la protezione dei minuscoli uccelletti ci venga chiesta per via diplomatica?

Andrea Giorgi polemizza ancora sull'episodio delle quaglie vive catturate a Pescara e vendute per l'alimentazione e per il tiro a volo. Sotto l'aspetto tecnico talune delle sue considerazioni sono giuste, perché la sperimentazione compiuta dagli Osservatori ornitologici nell'ultimo quindicennio ha rilevato alcuni fatti, prima ignorati alla grande maggioranza dei cacciatori dell'entro terra italiano, i quali hanno combattuto nella maniera più aspra aucupio e caccia primaverile a

mare delle quaglie. Ma l'aucupio primaverile ne era stato proibito fino dalla legge 1923 e la legge vigente vieta all'art. 33 lett. f l'uso delle quaglie per il tiro al volo.

Quando è che si deve rientrare nella legalità? Tutte invocano la disciplina e nessuno vuole rispettare la legge.

Fra le varie possibilità vi è quella che, abrogate le disposizioni totalitarie vigenti a carattere politico, una nuova legge organica e completa sulla caccia, discussa con sistema democratico dalle categorie competenti, tardi più di quel che non si creda.

Nel frattempo si dovrebbe forse cadere nell'anarchia abrogando una dopo l'altra quelle disposizioni che non garbano a singole limitatissime categorie di cacciatori e di uccellatori?

Alessandro Ghigi